

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiali peggli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuato le domeniche. — Costa a Udine all'Ufficio di Direzione lire 50, franco a domicilio e per tutta Italia 52 all'anno, 17 al semestro, 9 al trimestre anticipato; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali. — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Moneta austriaca di argento o al cambio-valute.

P. Maschietti N. 854 presso l. Piazza. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti.

Il Re a Udine.

La giornata di ieri resterà impressa per sempre nella mente degli udinesi, anzi di tutti i friulani, che l'intero Friuli poteva dirsi rappresentato da quelle migliaia di provinciali che erano qui convenuti per assistere all'arrivo di Vittorio Emanuele.

La data del 14 nov. sta scritta a caratteri incancellabili nel cuore di tutti; e tutti nel fermare su di essa il pensiero, si sentiranno compresi, anche dopo molto volgere di anni, da un senso indicibile d'entusiasmo e di gioia.

Vittorio Emanuele in Friuli! Queste sole parole bastano a spiegare tutte quelle dimostrazioni di esultanza e di affetto onde ieri echeggiarono le vie della nostra città, per sì lunghi anni di soggezione, silenziosa e dolente.

Fino dalle prime ore del mattino la nostra Rappresentanza provinciale, unitamente al regio Commissario Sella si recava a Conegliano per dare il benvenuto all'amato Principe al suo arrivo nella provincia nostra. Poco dopo di essa giungeva a Conegliano il treno reale: ed il Re veniva ricevuto dalla Rappresentanza medesima, dalle truppe ivi stanziate, dai rappresentanti di quel Municipio, e dalla guardia nazionale di Conegliano e dei vicini paesi.

Una quantità immensa di gente si accalcava nell'interno e al di fuori della stazione per vedere il principe liberatore; e gli applausi e le acclamazioni al primo Soldato d'Italia, al Re Galantuomo non cessavano dal prorompere fragorose ed unanimi da migliaia di petti.

Avvenuta la presentazione della nostra Rappresentanza, questa prendeva posto nel convoglio reale che tosto si dirigeva alla volta di Udine. Al suo passaggio per la stazione di Sacile, il re veniva complimentato dal sindaco e dalle varie Rappresentanze, e la Guardia nazionale accorreva a rendergli onore, mentre le popolazioni dell'intero Distretto affluivano da tutte le parti per inviargli il saluto della devozione e dell'affetto più vivo. Bandiere innumerevoli pendevano da tutte le case e venivano portate dal popolo, desioso di veder moltiplicato il simbolo della nostra redenzione politica.

Anche a Pordenone bandiere a fusone, e taluna portava la scritta: *W. Vittorio Emanuele in Campidoglio*. Fra la folla accorsa alla stazione si notavano i bambini della scuola elementare con particolare bandiera. Poi una deputazione di donne presentava al Re un indirizzo che conteneva il plebiscito delle donne di Pordenone; e delle ragazzine bianche vestite gli offrivano degli eleganti mazzi di fiori.

Dovunque su tutta la linea, a Casarsa, a Codroipo, a Pasiano, l'entusiasmo era al suo colmo: dovunque bande musicali in uniforme, guardie nazionali sotto le armi, sterminato concorso di popolo, bandiere, archi, iscrizioni, ovazioni interminabili e universali. Si notavano infine molti preti plaudenti; e in qualche luogo drappelli numerosi di donne che attendevano al suo passaggio il convoglio reale, con delle grandi bandiere portate dalle mani gentili di quelle che ne erano state poste alla testa.

Poco dopo le 10, il convoglio reale la cui locomotiva era adorna di bandiere e di ghirlande di fiori, entrava nella stazione di Udine. Il tuonare delle artiglierie, lo squillare delle campane, il grido immenso, assordante d'una infinita massa di popolo accorso alla stazione ferroviaria, annunziavano l'arrivo fra noi di Vittorio Emanuele.

Erano ad attenderlo il Municipio e il Consiglio municipale, l'arcivescovo ed il capitolo metropolitano insieme ad una rappre-

sentanza della collegiata di Cividale, le autorità militari ed alcune altre rappresentanze. Il sindaco gli rivolgeva le seguenti parole: « Abbiatemi, o sire, il benvenuto. La vostra presenza, mentre riempie d'ineffabile gioia i nostri cuori, lusinga in nuova guisa le libere speranze dei vicini fratelli. Possa la Provvidenza aiutarvi, o Sire, a compiere questa divina Italia, e concedervi giorni altrettanto felici quanto sono pieni di gloria. »

Il Re quindi seguito dai cospicui personaggi seco lui arrivati e tra i quali notiamo S. E. il generale d'armata Morozzo della Rocca, i generali Angelini, Rossi, Medici e Cugia, passava nel padiglione eretto al di fuori della stazione e, salito in carrozza, faceva il suo ingresso in città per porta Aquileja.

Il viale era zeppo di popolo che non cessava dall'acclamare al Re prode e leale; e le Guardie Nazionali si cittadine che provinciali, avevano il loro chefare e che dire a tener testa a quell'onda irrompente di popolo che le incalzava da tutte le parti. Lungo il viale dalla stazione a porta Aquileja erano anche schierati molti triestini con una bandiera tricolore velata di nero, una rappresentanza dei difensori di Osoppo con la vecchia bandiera che sventolava su quel forte nel 1818, e la Società operaia di mutuo soccorso.

Sul padiglione eretto presso la strada ferrata, v'erano delle iscrizioni che ricordavano le glorie dei caduti nella patria battaglia e l'abnegazione illimitata all'Italia di quella famiglia reale che tutto arrischiò per redimerla dal servaggio straniero. Sulla porta Aquileja dalla parte esteriore si leggevano queste parole:

Entra o bene amato Re — Vittorio Emanuele II — nella tua Torino orientale — che imitando la sua maggiore sorella — Ti acclama unificatore d'Italia. —

Lungo il borgo Aquileja erano schierate le truppe e fra le due ali delle medesime si versava la moltitudine che dalla stazione seguiva il Re, facendogli una continua ovazione. Le case erano tutte imbandierate e da ogni finestra pendevano drappi e damaschi. Agli applausi del popolo che percorreva quella spaziosa contrada, s'univano quelli delle tante e tante persone che dalle case assistevano a quel commovente spettacolo. Era un continuo grido di evviva, un agitare di candidi lini, un'esplosione immensa di entusiasmo e di gioia; e frattanto le artiglierie tuonavano sempre e tutte le campane della città suonavano a festa.

Il Re, nella cui carrozza trovavansi il Della Rocca, il Commendator Sella ed il nostro Sindaco, signor Giacomelli, percorse il borgo Aquileja, le contrade S. Maria Maddalena, e S. Bartolomeo e la piazza Ricasoli, si recava al palazzo Belgrado, ove riceveva tantosto i funzionari governativi e i sindaci di quasi tutti i distretti.

Affacciatisi quindi al poggiaolo assisteva al defilé della Società di mutuo soccorso, dei difensori di Osoppo, delle Guardie nazionali di Udine e delle truppe.

La piazza Ricasoli presentava, in quel punto, un magnifico e imponente spettacolo. Il terreno era al tutto sparito sotto quello straordinario e prepotente allagamento di popolo. Il giardino attiguo agli uffici governativi, era anch'esso allollato. Quella moltitudine immensa pareva un mare procelloso e turbato dal quale ad ogni istante sorgessero delle tuonanti grida di affetto e di giubilo; ed era bello a vedersi fra questo mareggiare della folla agitata, il passare misurato e maestoso della milizia nazionale, delle truppe di linea, dell'artiglieria, e di quei magnifici lancieri di Montebello dei quali gli Austriaci hanno più d'una volta assaggiati i colpi maestri.

Terminato il defilé, il Re ricevette l'arcivescovo accompagnato da monsignor Banchieri, la Giunta municipale e una deputazione dei difensori di Osoppo. Mons. Casasola pronunciò un discorso tutto patriottico, una vera dichiarazione ufficiale di conversione politica che il re si degnò di ascoltare con molta attenzione; e la deputazione dei difensori di Osoppo, a mezzo del suo presidente, ne tenne un secondo che pubblicheremo per esteso domani.

Verso un'ora pomeridiana la popolazione cominciò a radunarsi in piazza d'armi e sulla collina del castello per assistere alla tombola e quindi alla corsa delle bighe che doveva succedere alla prima. La collina e il giardino presentavano in pochi minuti un colpo d'occhio stupendo. Specialmente la collina era così gremita di spettatori che sembrava che il castello fosse sostenuto da una montagna di persone. I palchi al di qua e al di là della loggia reale erano riboccanti di signore che rendevano più brillante e animata la festa. La folla si estendeva fitta e compatta anche verso la piazza Ricasoli e la torre di S. Bartolomeo che, decorata delle armi di Trento, dell'Istria, di Trieste e di Gorizia, portava sul frontone prospiciente la piazza Ricasoli il detto: *l'Italia è fatta, ma non è compiuta*, mentre sul frontone opposto si leggeva un'epigrafe allusiva a questo varco d'Italia che è il Friuli, varco che aperto finora alle armi straniere, è ora custodito dai petti friulani, dietro ai quali sta l'Italia una.

Terminata la tombola, il Re comparve nella loggia riserbategli, per assistere alla corsa delle bighe; e, al suo vederlo, dal recinto del giardino e dalla collina del castello s'alzava un tuonante grido di evviva che non cessò dal continuare per qualche minuto. La banda della nostra guardia nazionale, quelle di Cividale e di Gemona e quella di S. Giorgio di Nogaro che si distingueva per un grazioso festito alla marinara, suonavano lieti concerti che si rispondevano dall'alto del colle e dall'interno del circo con bellissimo effetto armonico.

L'immensa moltitudine addensata sul colle, quella chiusa nell'interno del giardino, il numero grandissimo delle signore che assistevano dai palchi allo spettacolo, lo sventolare di cento e cento bandiere, i suoni delle bande musicali, la brillante comparsa di un plotone di lancieri che fece il giro del circo il galoppo fra i battimani degli spettatori, le grida, gli evviva, l'esultanza generale, il movimento ondulatorio di tutto quello sterminato numero di persone che assistevano alla festa, davano allo spettacolo qualche cosa di magnifico, d'imponente, di nuovo che destava a meraviglia universale.

Nuove salve d'applausi accompagnavano il Re, quando, terminata la corsa, egli abbandonava la piazza d'armi, per recarsi a visitare l'Ospedale civico. Colà erano ad aspettarlo gli orfani dell'istituto Tomadini, uno dei quali gli leggeva una graziosa poesia che augusto principe ascoltò con quella cortale benevolenza che lo caratterizza. S. M. salutava partitamente l'ampio stabilimento, formandosi del suo stato e di ciò che sarebbe utile di fare per renderlo appieno rispondente ai bisogni della città nostra.

Indi ripartiva per il palazzo Belgrado, ove, alle ore 6, aveva luogo il pranzo, coll'intervento dell'arcivescovo, del collegio provinciale, della giunta municipale, del colonnello ed un maggiore della nostra guardia nazionale — che l'altro maggiore, signor G. B. Cella, per una caduta da cavallo, non aveva potuto intervenire — e di molte altre ragguardevoli persone.

Frattanto, fattasi sera, la città cominciava ad essere illuminata e quando il Re si recò al Teatro sociale, poco dopo le 8, tutte

le contrade erano riccamente fornite di lumi. Specialmente il castello o la sua torre erano d'un effetto mirabile, spiccando nel cupo fondo del cielo con le loro linee aeree di luce. La piazza Vittorio Emanuele bellamente illuminata presentava un colpo d'occhio magico. Anche il Mercatovecchio e la piazza di S. Giacomo avevano assunto un aspetto incantevole grazie alle miriadi di piccoli lumi che ne disegnavano le linee principali. La folla s'accalcava per le contrade piene di luce e una compagnia di cantatori da Mortegliano, accompagnata da una banda musicale, andava cantando per le piazze inni guerreschi e canzoni patriottiche, destando l'ammirazione generale per la eccellente esecuzione e per l'effetto che produceva quell'assieme di voci fresche, robuste, armonizzate.

Intanto il teatro, illuminato a giorno, s'andava popolando di spettatori e di spettatrici, e quando il re compariva nella sua loggia, accompagnato dal Sindaco, dal Commissario regio e dai personaggi del suo seguito, il grazioso recinto era già colmo da una società eletta che prorompeva in applausi interminabili al Re Galantuomo. Sua Maestà s'intrattene in teatro durante la cantata composta per l'occasione dal nostro maestro Alberto Giovanini e durante il primo atto dell'opera *Un ballo in maschera*.

Indi partiva accompagnato dagli evviva del pubblico cui egli rispondeva con quella cortesia con la quale conquide i cuori di quanti hanno la ventura di avvicinarlo e si recava per pochi minuti al Teatro Minerva, che la Società operaia aveva aperto ad un ballo gratuito per festeggiare la presenza fra noi dell'amato principe.

Apriamo una parentesi per dire che il Re fu ricevuto alla porta del Teatro Sociale, non dalla Presidenza del Teatro stesso, ma dal Municipio.

La città continuò ad essere gaia ed animata durante tutta la notte; onde quando, questa mattina alle ore 5, il Re abbandonava la città nostra per recarsi a Belluno e di là a Treviso, oltrechè essere accompagnato alla stazione dal Municipio e da trentadue operai scelti dal Sindaco come scorta d'onore fra quelli che più benemeritarono della causa italiana, egli era anche accompagnato da un seguito di cittadini che volevano protrarre fino all'ultimo momento la gioia di mirare le amate sembianze del Re Galantuomo.

La Rappresentanza provinciale che era andata ad incontrare S. M. a Conegliano, oggi è andata ad accompagnarla fino allo stesso paese.

Il Re, specialmente col nostro Sindaco col quale s'intrattene sovente, si mostrò soddisfattissimo dell'accoglienza avuta da' suoi *piemontesi orientali* e s'interessò per sapere molte cose della nostra provincia. L'accoglienza fu in fatto entusiastica. Fu l'accoglienza di un popolo che accoglie, nel principe, un padre.

Se Vittorio Emanuele ricorderà sempre queste feste del popolo con un intimo senso di compiacenza, il popolo nostro ricorderà sempre del pari quel giorno sì a lungo invocato in cui l'unificatore d'Italia giungeva in questo posto avanzato della Nazione risorta.

Il generale austriaco che qui si ritrova per la consegna dei militi veneti, al vedere quelle dimostrazioni così unanimi, universali, spontanee di esultanza e di affetto al principe che ha attuato la grande idea nazionale italiana, al vedere i soldati del Veneto già al servizio dell'Austria e ancora coperti dell'austriaca divisa, gettare all'aria i loro berretti al passaggio di Vittorio Emanuele e salutarlo con mille parole di derisione e di affetto, al vedere tutto questo, diciamo, dev'essersi posto a meditare sul punto quale sia davvero il migliore sostegno dei troni, se la forza brutale o l'amore dei popoli.

Oh sì, l'amor solo dei popoli è la garanzia più salda, il più forte sostegno dei troni.

